

Verso le primarie dem Ma Renzi teme l'assedio di ex pd, grillini e procure

► Per l'ex premier l'obiettivo è fargli perdere il congresso: «Mi infangano» ► Tensioni che preoccupano Gentiloni A ottobre il nodo della legge di Bilancio

IL RETROSCENA

ROMA Alla sensazione di assedio Matteo Renzi risponde mettendosi su Facebook dopo una giornata trascorsa a seguire non tanto lo scontato esito del voto, quanto l'assalto dei senatori ex Pd a palazzo Madama.

Sono loro, per Renzi la conferma del tentativo in atto «di delegittimare» e «di infangare» tre anni di legislatura. Un assalto in atto, ma che teme proseguirà sino al 30 aprile, giorno delle primarie del Pd. Obiettivo indebolire il più possibile la sua leadership e costringere il Pd a cambiare cavallo o quanto meno a metter mano ad una legge elettorale super-proporzionale. Magari con quel premio alla coalizione che costringerebbe il Nazareno a tornare a patti con i fuoriusciti e non solo. «Palude» e «pantano - sostiene Renzi - dove è finita l'Italia dopo la bocciatura del referendum».

SPONDA

Da Gotor a Fornaro, passando per la capogruppo Guerra. Una dozzina di ex ieri al Senato «sono intervenuti peggio dei grillini», sostiene Andrea Marcucci. Parole forti, pesanti che non lasciano presagire nulla di buono per la compattezza della maggioranza. D'altra parte Luca Lotti l'unico appunto che ha preso durante gli interventi in aula è stato in occasione del discorso fatto dal bersaniano Gotor. E proprio a lui si è rivolto poco dopo il ministro che, alzando gli occhi dal foglio, ha di fatto accusato Gotor e i suoi di «subalternità culturale». Un riferimento diretto ai grillini e a quel partito delle procure in cer-

ca di nuove sponde politiche. Di fatto, per Renzi lo stesso connubio che per vent'anni ha spianato la strada a Berlusconi e che ora si appresta a fare altrettanto con i grillini. Ed è per questo che Renzi sa benissimo che «non è finita qui» e che «altro fango cercheranno di mettere nel ventilatore» al quale «noi risponderemo con le querele».

«Mi chiedo se Mdp faccia parte della maggioranza che sostiene il governo Gentiloni», sostiene la senatrice del Pd Francesca Puglisi. E' la stessa domanda che si fa Renzi e che forse Gentiloni porrà a breve a Roberto Speranza nell'incontro già in programma. Anche perché a palazzo Madama si discuterà a breve se portare in aula la mozione di Mdp nella quale si chiede a Gentiloni di ritirare le deleghe a Lotti qualora non intenda dimettersi. «Certo, toccherà a lui dire perché non può o non vuole rivedere le deleghe del ministro», sostiene il senatore Mdp Michele Fornaro. Sull'ammissibilità della mozione i dubbi crescono come anche sulla sua opportunità. Resta però il fatto che la mozione rischia di indebolire pesantemente il governo proprio per mano di coloro che sostengono di volerlo rafforzare.

Ma ogni buon kamikaze si preoccupa poco degli effetti collaterali e a palazzo Madama, tra le fila degli ex Pd, si avverte forte la convinzione «dell'ultimo giro» e che - visti i numeri - il Senato sia il luogo più adatto per interpretare il «muoia Sansone con tutti i filistei». I numeri, per ora, non preoccupano Gentiloni. Ieri mattina, poche ore prima del voto su Lotti, a palazzo Madama si è votato la riforma del processo penale e la maggioranza ha retto.

Eppure ieri l'altro è stato proprio Paolo Gentiloni a parlare di «quadro più fragile» della maggioranza. I passaggi delicati non mancano, ma per valutarli occorre tener presente il calendario.

Tra poche settimane il governo dovrà presentare il Def e la manovra correttiva attesa da Bruxelles. Passaggi non facili sui quali il dibattito è ancora aperto vista la contrarietà dei renziani a nuove tasse, all'innalzamento dell'Iva e alle privatizzazioni. A palazzo Chigi, come a via XX Settembre, non c'è però particolare ansia per il via libera del Parlamento visto che una bocciatura della manovra correttiva porterebbe il Paese direttamente alle urne a giugno.

ESTATE

Preoccupazioni più forti ci sono invece sulla legge di Bilancio che verrà presentata dopo l'estate per essere votata ad ottobre. Ovvero quando la legislatura è già avviata alla chiusura naturale. A quel punto quello che al Nazareno chiamano «il gioco al rialzo dei fuoriusciti» potrebbe risultare inconciliabile non tanto con il programma di Gentiloni, quanto con la campagna elettorale che il Pd dovrà affrontare qualche settimana dopo.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto al Senato

Mozione di sfiducia del M5S contro
il ministro dello Sport Luca Lotti

